

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIV - n. 1242 - 8 Settembre 2024 – 23^a Domenica del Tempo Ordinario

Coraggio, non temete!

Gli anni della deportazione e dell'esilio in Babilonia sono stati uno dei periodi più duri e significativi della storia biblica del popolo di Israele. Da popolo scelto per vivere una relazione di amicizia con il Signore, i figli di Israele hanno sperimentato in quei momenti la perdita della libertà, della possibilità di esercitare il culto e il buio di difficoltà talmente aspre da essere percepite come una condizione di morte provata durante l'esistenza. In quei lunghi anni tra il popolo oppresso da una nazione straniera si era diffuso un senso di sconforto e di avvilita rassegnazione a una sorte avversa e molti provavano nei loro cuori la sensazione di essere stati abbandonati da Dio. Ma proprio in quel periodo così difficile il Signore suscita nell'animo di alcuni uomini la vocazione profetica ad annunciare al popolo un messaggio di salvezza. E' così che l'autore del brano tratto dalla *"piccola apocalisse di Isaia"*, che ascoltiamo nella prima lettura, rivolge al popolo incoraggianti parole di speranza: *«Coraggio, non temete! Il vostro Dio [...] viene a salvarvi»*. La salvezza che Dio assicura al suo popolo viene descritta dal profeta con parole affascinanti che tratteggiano una pienezza di vita: i ciechi vedranno, i sordi udranno, gli zoppi salteranno, i muti parleranno, il terreno arido diventerà ricco d'acqua e vi tornerà dunque a dimorare la vita. Il profeta Isaia con il suo messaggio annuncia al popolo che Dio lo salverà da quella condizione di morte sperimentata durante l'esilio. Lo scenario tratteggiato da Isaia non si riferisce, però, ad una provvisoria nuova vita che il popolo potrà sperimentare con la liberazione politica e il rientro in patria, che pure è avvenuto grazie all'editto di Ciro, ma costituisce una profezia di liberazione ben più grande: quella dalla schiavitù del peccato e della morte che si adempie in Cristo. Ed è proprio Gesù stesso, come attesta la tradizione evangelica, a presentare la guarigione del sordomuto e gli altri suoi miracoli come adempimento delle profezie di salvezza contenute in Is 35 (Cf Mt 11, 5; Lc 7, 22). In Cristo è Dio stesso che si manifesta nella storia per donare all'essere umano la Vita vera: la salvezza dello spirito e la resurrezione del corpo. Ecco, allora, che la Liturgia di questa domenica contiene un invito a tutti noi che abbiamo ricevuto il Battesimo in Cristo (nel cui rito è contenuto proprio un riferimento alla guarigione del sordomuto) ad annunciare con coraggio al mondo un messaggio di speranza e ad essere nella storia segni efficaci della presenza e dell'agire salvifico di Dio.

■ Lo storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio «la fragilità culturale è figlia di quella spirituale: il problema è il freddo nelle nostre chiese».

«SOLTANTO UNA FEDE PENSATA PUÒ RISVEGLIARE LA PASSIONE».

Prosegue il dibattito su cattolicesimo e cultura, avviato da PierAngelo Sequeri e Roberto Righetto. Sono intervenuti vari esponenti della cultura cattolica.



Risvegliare fede e passione, senza le quali nessuna vera iniziativa culturale è possibile. E senza le quali ci si può solo limitare a gestire l'esistente di istituzioni benemerite, ma che rischiano di non incidere. È la necessità che sottolinea Andrea Riccardi, storico, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, già ministro e oggi presidente della Società "Dante Alighieri", ragionando su come «la fede pensata» può interagire con la cultura contemporanea, affinché il cattolicesimo non resti «rannicchiato negli angoli della vita della città».

C'è stata finora una certa timidezza nel rapportarsi con la cultura laica?

«Non si può più ragionare nei termini con cui si ragionava in passato. Ricordo padre Sorge che scriveva di cultura cattolica, cultura laica, cultura comunista. Del resto, erano mondi culturali che funzionavano e avevano la loro proiezione anche nel reclutamento del personale universitario. Oggi penso ci sia un fenomeno mondiale: la deculturazione della religione e dei fenomeni religiosi. La vedo diffusa in quei movimenti neopentecostali ed evangelicali, che sono diventati parte importante del cristianesimo contemporaneo e della sua

comunicazione. E che sono assolutamente disinteressati a confrontarsi con i temi della cultura, intesa in termini di storia, futuro, realtà, dibattito, libri. Sono arroccati in una comunicazione tutta di tipo sentimentale».

E i cattolici?

«Questo fenomeno di deculturazione riguarda anche i cattolici. Ma non in maniera così definitiva. Torno sempre a quell'intuizione di Giovanni Paolo II che diceva: "Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta". Mi colpisce che questa frase sia stata ripresa a Buenos Aires dal cardinale Bergoglio, il quale non è mai stato un "citatore" di maniera di Wojtyla. Ma su questa intuizione wojtyliana ha insistito molto: la fede che diventa cultura».

A cosa guardare?

«Nella grande storia del cristianesimo abbiamo assistito proprio a questa fede vissuta del popolo di Dio che si è fatta cultura alta e cultura di popolo: rimeditazione della storia, produzione di arte, dibattito con altre forme di pensiero e via dicendo. In questo senso la fragilità dell'espressione odierna della cultura cattolica – non direi della cultura cattolica in sé, che potrebbe sembrare così qualcosa di organico – nasce dalla fragilità della fede vissuta, anzi dalla fragilità delle nostre comunità e dalla rinuncia a dire una parola di rilievo».

Non per niente lei ha di recente scritto un libro che si intitola La Chiesa brucia...

«Sono partito dall'incendio della basilica di Notre Dame proprio per parlare della crisi della Chiesa in Europa. È un fenomeno d'infragilimento su cui si deve riflettere. Inoltre, la fragilità della cultura stessa che - dicevamo - nasce dallo scarso interesse per il mondo, che non si vuole cambiare e con cui non si vuole interloquire. Quando si fa cultura ci si interessa del mondo presente, passato e futuro. Ci si misura con la storia. Naturalmente il cattolicesimo possiede ancora importanti istituzioni culturali, però mi chiedo con quale criterio vengano gestite e come partecipino al flusso di un cristianesimo che si sveglia e si confronta».

Qual è il problema di fondo?

«Secondo me è la passione con cui si vivono la fede e si partecipa alla storia umana. Tale passione genera pensieri lunghi, ma anche confronti e dialoghi intensi. Se non c'è questo, ci sono solo delle istituzioni che funzionano, dei posti da occupare in consigli di amministrazione o a livello apicale. Per questo ci sono sempre cattolici pronti al "servizio". Se non c'è questo, soprattutto c'è un cattolicesimo rannicchiato negli angoli della vita della città. È inutile esortare i cattolici a fare cultura, se non si suscita questa grande passione. Un testo scritto tanti anni fa dal grande studioso benedettino Jean Leclercq - che, secondo me, ha ispirato il famoso discorso sulla cultura pronunciato da Benedetto XVI al Collège des Bernardins - parla di "amore delle lettere e desiderio di Dio". È un testo di grande importanza che riguarda la cultura medievale, e rivela la connessione profonda tra la ricerca di Dio e il fare

cultura. Il tema della cultura si lega alla passione con cui le comunità cristiane e i singoli cristiani stanno vivendo la realtà e la ricerca di Dio».

Oggi però non siamo più nel Medioevo di Dante, fatto di un connubio tra teologia e lettere. Oggi domina il connubio tra tecnologia e social. Che porta distanza sociale. Quali luoghi sperimentare per un dialogo?

«Non diamo all'idea di cultura una dimensione organicistica. Questa esigenza di una riflessione culturale è una sfida del pensiero, della ricostruzione della storia. E nasce dal profondo della dinamica della vita e della comunità cristiana. Nasce dal confronto con un mondo complesso e caotico, in cui tutti, nel nostro piccolo, abbiamo l'esigenza di decifrare da dove veniamo e che sta accadendo attorno a noi. Paolo VI nella *Populorum progressio* fa un'affermazione importante, che è molto attuale: "Il mondo soffre per mancanza di pensiero". Qualche anno fa papa Francesco affermò: "Il mondo soffoca per mancanza di dialogo". C'è bisogno di cultura, dibattito, ricerca, dialogo... Proprio di fronte alle frontiere sconfinite del mondo globale, delle nuove scienze e tecnologie. Paolo VI, in quel testo lanciava un'idea, che non fu raccolta, ma interessante: "Noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà". Un sogno lontano. Oggi però di fronte a questo mondo dell'io, fragile e fluido, in cui oggi sono una cosa, domani un'altra, come di fronte agli sconfinati orizzonti del mondo, c'è necessità di "una fede pensata", non un sistema chiuso, ma una bussola si spera che non tema la mobilità del nostro tempo. È un'espressione densa del mio vecchio amico Pietro Rossano, vescovo, uomo di dialogo con le religioni e grande intellettuale, che proprio parlava di una "fede pensata". C'è bisogno di pensare la fede e, me lo lasci dire da storico, c'è bisogno di cultura storica. Perché, se è vero che non è un dogma che la storia sia *magistra vitae*, è altrettanto vero che oggi spesso ci aggiriamo nella storia come gattini ciechi, senza sapere cosa sia successo prima, ma anche a quello che sta per succedere. Pensiamo alla guerra e alla riabilitazione della cultura del conflitto. Sta morendo la generazione che ha vissuto la Seconda guerra mondiale, i testimoni della Shoah, ed eccoci davanti a un mondo che sta smarrendo la cultura della pace».

In questo dibattito il latinista Ivano Dionigi ha evocato una latitanza, se non proprio un tradimento alla Julien Benda, degli intellettuali, che vengono meno al loro ruolo di testimoni piuttosto che di notai dell'esistente. Cosa devono riscoprire gli intellettuali, in particolare cattolici?

«Dionigi ha ragione. Secondo me il vero problema è il basso livello di passione delle comunità cristiane. Io ho detto "la Chiesa brucia", ma forse il problema di oggi è il freddo delle nostre chiese. Perché ogni operazione culturale nasce da una grande passione e diciamo anche dalla grande passione scatenata dalla fede. La cultura è capire, è provare a cambiare, è sapere da dove si viene. E allora il vero problema è risvegliare fede e passione, dalle quali nasce la ricerca».



Il testo integrale dell'articolo è firmato da Gianni Santamaria, domenica 28 luglio 2024. Pubblicato da Avvenire (avvenire.it)

23^a Domenica del Tempo Ordinario

(Anno B)

Antifona d'ingresso

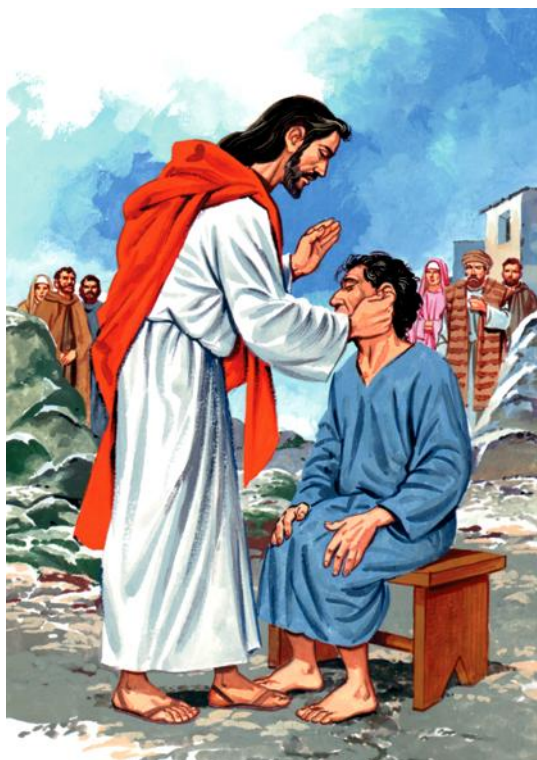
*Tu sei giusto, Signore, e sono retti i tuoi giudizi:
agisci con il tuo servo secondo il tuo amore. (Sal 119, 137.124)*

Colletta

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, che scegli i piccoli e i poveri per farli ricchi nella fede ed eredi del tuo regno, aiutaci a dire la tua parola di coraggio a tutti gli smarriti di cuore, perché si sciolgano le loro lingue e tanta umanità malata, incapace perfino di pregarti, canti con noi le tue meraviglie. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Is 35, 4-7a)

Si schiuderanno gli orecchi dei sordi, griderà di gioia la lingua del muto.

Dal libro del del profeta Isaia.

Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 145*)

Rit: *Loda il Signore, anima mia.*

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

SECONDA LETTURA (*Gc 2, 1-5*)

Dio non ha forse scelto i poveri per farli eredi del Regno?

Dalla lettera di san Giacomo apostolo.

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Mt 4, 23)

Alleluia, Alleluia.

*Gesù annunciava il vangelo del Regno
e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.*

Alleluia.

VANGELO (Mc 7, 31-37)
Fa udire i sordi e fa parlare i muti.

+ Dal Vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, affidandoci alla mediazione di Cristo presente nella comunità riunita nel suo nome, presentiamo a Dio Padre le nostre richieste e le intenzioni di quanti si affidano alle nostre preghiere.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché possa diffondere la speranza evangelica con gioia a tutti i popoli e nelle diverse culture, facendosi testimone credibile della cura e dell'amore di Dio per il creato e per tutte le creature. Preghiamo.
2. Per i consacrati al servizio di Dio e dell'umanità: perché non si lascino imprigionare da quella logica del mondo che tende a scartare e offendere la vita, ma con tenerezza si impegnino per portare in esso la sapienza e la Vita di Dio. Preghiamo.
3. Per tutti i cristiani: perché possano sempre sostenere chi è ammalato e più fragile e, con amorevole conforto, siano portatori della luce e dell'amore di Dio. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché in forza del Battesimo ricevuto possiamo essere sempre annunciatori e testimoni della Salvezza di Dio da condividere con quanti incontriamo sul nostro cammino. Preghiamo.

C – Signore Gesù, che hai fatto udire i sordi e parlare i muti, aiutaci ad accogliere sempre la tua Parola per proclamare e testimoniare con coraggio e tenerezza la tua fede. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

■ In corso il viaggio apostolico di Papa Francesco in Estremo Oriente, che tocca Indonesia e alcuni paesi dell'Oceania. Un viaggio agli estremi confini del mondo che assume tutti gli spetti di un dialogo tra culture e religioni in vista di un progetto di pace.

IL PAPA, L'INDONESIA, IL DIALOGO CON L'ISLAM CHE È NECESSARIO.



Anche a prescindere dai contenuti squisitamente pastorali, il viaggio che Francesco sta compiendo in “Estremo Oriente” – il più lungo dell’intero pontificato – assume un significato geo-politico rilevante e implicazioni culturali di indubbia portata. La prima tappa è l’Indonesia, fin qui solitamente ai margini dell’attenzione dei media, sebbene si tratti del quarto Paese al mondo per popolazione (ben 280 milioni di persone) e dove oltre l’80% degli abitanti professa la religione islamica. «*L’Indonesia ha scritto la storia del mondo*», sostiene il belga David Van Reybrouck nel suo monumentale libro “*Revolusi. L’Indonesia e la nascita del mondo moderno*” (Feltrinelli 2023). In effetti l’Indonesia vanta una serie di primati poco noti: è stato, infatti, il primo Paese coloniale al mondo a dichiarare la propria indipendenza e il primo ad intraprendere, con successo, una guerra di liberazione quando ancora le grandi potenze coloniali controllavano i loro possedimenti in Africa e Asia. È in Indonesia, a Bandung, che nel 1955 il “Terzo Mondo” prende coscienza del suo potere, grazie alla celebre Conferenza Asia-Africa, da cui nasce il movimento dei Paesi non allineati. Una riedizione dei “non allineati” è andata in scena due anni fa, all’indomani dello scoppio della guerra in Ucraina. Quando l’Assemblea generale dell’Onu approvò la condanna all’invasione russa, in apparenza sembrò trattarsi di un plebiscito (141 voti a favore, 35 astenuti, solo 5 contrari). Ma, come ha osservato Paolo Magri, esperto dell’Ispi, impressiona

«il silenzio assordante di chi ha preferito astenersi piuttosto che segnalare una posizione scomoda al Cremlino. Lo ha fatto praticamente tutta l'Asia (l'80% dei Paesi del continente)». Nel giugno 2023 pure l'Indonesia, con una sua proposta di pace, si aggiunse all'elenco dei Paesi tesi a cercare una posizione distante da quella occidentale, più in linea con la visione di un nuovo ordine mondiale nel segno del multipolarismo. Volando in Indonesia, quindi, il Papa si reca in uno Stato-chiave per gli equilibri globali e, in qualche modo, costringe i leader mondiali a fare i conti con Giacarta e la sua visione, che vuole andare oltre gli schemi della Guerra fredda. Il tutto avviene mentre a Pechino delegazioni di decine di Paesi africani si stanno riunendo per un vertice in cui la Cina si presenta come partner principale del continente.

Un secondo aspetto non meno importante. **All'indomani dell'11 settembre le librerie di tutto il mondo si riempiono di volumi sull'islam.** Lo choc delle Torri Gemelle costrinse tanto i leader politici quanto le opinioni pubbliche a fare i conti con il “*fattore R*” (come religione), quale elemento imprescindibile per decifrare la geopolitica. Col passare del tempo, però, l'interesse per l'islam e, ancor più, per un possibile confronto-dialogo con la cultura occidentale sembra essere calato inesorabilmente.

Ebbene: visitando il più grande Paese musulmano al mondo, è come se **il Papa richiamasse non solo i credenti, ma anche l'intero mondo della cultura e della politica a misurarsi, senza pregiudizi, con la galassia islamica**, a “fare i conti” con gli oltre due miliardi di persone che, nel mondo, fanno riferimento ad Allah e a Maometto. Lanciare tale messaggio in Indonesia ha un valore aggiunto; lo stesso pontefice ieri lo ha ricordato nel suo discorso alle autorità governative e al corpo diplomatico, sottolineando la peculiarità del Paese, il cui il motto nazionale suona “*Bhinneka tunggal ika*” (letteralmente “**Molti, ma uno**”). Quel che accade in Indonesia, dunque, assume un valore speciale. E stanotte qualcosa di molto particolare è accaduto: di fronte alla moschea Istiqlal a Giacarta si è tenuto l'incontro interreligioso con la firma della Dichiarazione congiunta da parte dell'imam Nasaruddin Umar.

Cinque anni fa, ad Abu Dhabi Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar siglarono la lo storico “Documento sulla fratellanza umana per la pace e la convivenza comune”, il cui messaggio avrebbe trovato un ulteriore sviluppo e compimento l'anno dopo nell'enciclica Fratelli tutti. Ebbene: **per quanto ispirate anzitutto dal Vangelo e non da calcoli strategici**, le mosse del pontefice provocano comunque reazioni e conseguenze di carattere politico (vedi gli “Accordi di Abramo”, siglati a poca distanza dalla “Dichiarazione di Abu Dhabi”). L'auspicio è che le altre parole che dirà e i gesti che il Papa compirà nel resto del viaggio, in Indonesia (e non solo), contribuiscano una volta di più ad avvicinare popoli, culture e religioni. In una situazione come l'attuale – dove quotidianamente abbiamo conferma della triste verità di una “terza guerra mondiale a pezzi” – il contributo alla costruzione della pace da parte dei credenti di tutte le religioni è più che mai decisivo.



Gerolamo Fazzini firma l'articolo, giovedì 5 settembre 2024 per il quotidiano *Avvenire* (avvenire.it).

Madre Teresa di Calcutta. Se la potenza del Vangelo passa dalla fragilità



Di

o ci parla nelle fragilità, nelle ferite, negli angoli bui, nelle nostre gabbie, nelle nostre sofferenze. E la sua parola è un gesto di vicinanza, è una condivisione profonda, è un prenderci per mano per camminare assieme. E ricordando le mani di Madre Teresa di Calcutta viene in mente proprio questa enorme potenza di luce, scaturita da una donna fragile agli occhi del mondo, ma forte come una roccia alla luce del Vangelo. Dietro a quella "piccola testimone", infatti, si nascondeva la potenza dirompente e gigantesca dell'amore del Dio di Gesù Cristo, che ha scelto di condividere in tutto e per tutto, tranne il peccato, la nostra esperienza esistenziale. Agnes Gonxha Bojaxiu era nata in Macedonia nel 1910 ed era entrata nella Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora di Loreto. A 19 anni si trovò in India dove emise i voti e cominciò a dedicarsi all'insegnamento. Nel 1946, mentre si trovava in treno, ebbe la sua "seconda chiamata": avrebbe dovuto dare vita a una nuova congregazione che si dedicasse agli ultimi tra gli ultimi. Fu così che quella fragile donna portò tra le vie di Calcutta, con l'aiuto delle sue Missionarie della Carità, l'amore di Dio e la forza del Vangelo. Negli anni coltivò una profonda amicizia umana e spirituale con Giovanni Paolo II. Madre Teresa morì il 5 settembre 1997 ed è santa dal 2016.

Speciale catechismo..

• **Domenica 22 settembre**

– ore **11,30** inizio gruppo domenicale **VENITE CON ME** (quelli che iniziano il **secondo anno di Comunione** e che prossimamente riceveranno la **PRIMA CONFESSIONE**).

– ore **10,10** inizio gruppo **SARETE MIEI TESTIMONI 2** (2°Cresima – catechista Daniela)

• **Martedì 24 settembre** – ore **16,45** inizio gruppo infrasettimanale **VENITE CON ME** (quelli che iniziano il **secondo anno di Comunione** e che successivamente riceveranno la **PRIMA CONFESSIONE**).

• **Domenica 29 settembre** – ore **10** Messa con tutti i gruppi della catechesi ed inizio anno catechistico, celebrazione del mandato ai catechisti.

• **Domenica 6 ottobre:** ore **11,30** primo incontro del gruppo **SARETE MIEI TESTIMONI 1** (quelli che **fatta la Prima Comunione** iniziano il **primo anno di Cresima**).

• **Gruppo PROSSIMI CRESIMANDI** (che riceveranno la **CRESIMA** il prossimo 9 Novembre). Iniziano i loro incontri **Domenica 22 settembre** all'orario consueto.

ISCRIZIONI

A partire da Lunedì 9 settembre in orario di segreteria (**17,00 - 19,30**) iscrizioni ai cammini formativi per **I Comun. e I Cresima**. Le iscrizioni dovranno essere concluse improrogabilmente entro il **30 settembre**. Per i gruppi già in cammino dagli anni precedenti l'iscrizione va rinnovata, ma con la ripresa degli incontri e non oltre il **31 ottobre**.

PER LE FAMIGLIE CHE INIZIANO LA CATECHESI FAMILIARE

I genitori che intendono iscrivere quest'anno i bambini di **IV elementare** per il **I° anno di Comunione** incontreranno il parroco nella **Domenica 29 settembre** dopo la Messa delle ore 10 (durante l'incontro i bambini incontreranno i catechisti). Durante il mese di **settembre**, potranno procedere all'iscrizione. **Il Parroco desidera incontrare singolarmente le coppie di genitori che iniziano il cammino di catechesi familiare**, allo scopo di una conoscenza più personale e per porre con loro le basi di un cammino serio di vita cristiana.

Il catechismo per il I° Comunioni inizierà Domenica 29/09 o martedì 1° ottobre a seconda del giorno scelto all'iscrizione

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 8 SETTEMBRE 23 ^a DEL TEMPO ORDINARIO	SANTA MESSA: Ore 10.00 – 11.30 e 19.00
MERCOLEDÌ 11	Ore 16.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito.
GIOVEDÌ 12	Ore 18.15: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.55).
VENERDÌ 13	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 15 SETTEMBRE 24 ^a DEL TEMPO ORDINARIO	SANTA MESSA: Ore 10.00 – 11.30 e 19.00

ORARIO SANTE MESSE

La celebrazione della Santa Messa feriale delle ore 8.30 riprende a partire da **Lunedì 9 Settembre**

La celebrazione della Santa Messa festiva delle ore 11.30 riprende a partire da **Domenica 8 Settembre**

Lunedì 9 Settembre riapre regolarmente la Segreteria parrocchiale con l'**apertura delle iscrizioni al Catechismo per tutti i gruppi**

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 19.00
SABATO	19.00
DOMENICA	10.00 11.30 19.00
<u>CONFESSIONI:</u> Mezz'ora prima della Messa	